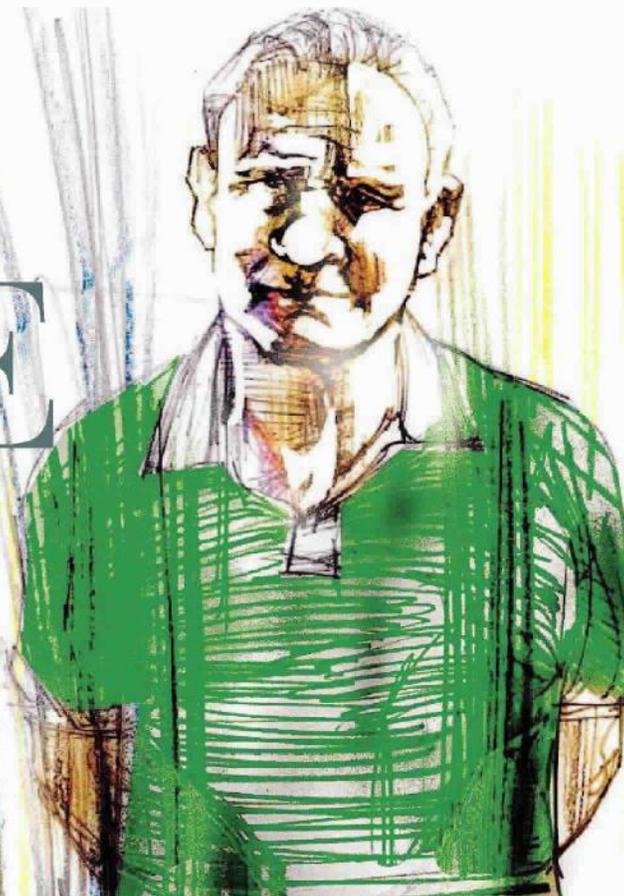


**ALDO  
CALÌ**

Ha totalizzato 94 titoli nazionali in 36 anni con la Canottieri. Tanti gli incontri e i successi  
Ma il suo pupillo resta l'olimpionico Davide Tizzano, un ragazzino che non perdeva mai

# ATLETA del CUORE

**L'ALLENATORE  
DI CANOTTAGGIO  
CHE AMAVA  
IL PING PONG  
E IL MARE DI PORTICI**



MARCO CAIAZZO

**I**NUMERI raccontano la storia di Aldo Calì, 70 anni, 94 titoli nazionali in 36 anni da allenatore della sezione canottaggio della Canottieri. Da giovanissimo ha allenato La Mura, Coppola e La Padula, che oggi sono i tre tecnici al vertice della Federazione presieduta da Giuseppe Abbagnale. Ha vinto tanto e con tutti, ma un atleta gli è rimasto nel cuore: Davide Tizzano. «Il canottaggio è uno sport che appassiona chi lo pratica, perché i sacrifici che richiede non sono proporzionati alla visibilità. Solo arrivando ai livelli dei fratelli Abbagnale qualcuno si accorge di te. Tizzano, il mio pupillo, ce l'ha fatta». Il due volte olimpionico arrivò alla Canottieri in un periodo positivo per il circolo, a metà anni Ottanta. «I tecnici delle giovanili mi dissero che questo ragazzino non perdeva mai, aveva tecnica, scioltezza ed

esuberanza. Facevano fatica a tenerlo a freno, così lo portai da cadetto agli esami di ammissione al centro federale di Piediluco. Fece gli stessi test di ragazzi che avevano 3-4 anni in più, arrivando tra i primi».

È solo l'inizio di una bella storia. Mondiali di Roudnice, vicino Praga. L'anno è il 1986 e

Tizzano è in finale nel singolo: conquisterà l'oro. «Le notti prima della gara non dormivo. E che vuoi dormire. La mattina restai vicino alla barca, stringevo le viti, quasi l'abbracciavo. Ma con Tizzano nessun contatto, figuriamoci, gli avrei trasmesso solo tensione. Lui mi vide e mi disse: stai tranquillo, me la vedo io».

Da ragazzo Calì amava il ping pong. «Al Savoia c'era un tavolo, si giocava gratis. È così che mi sono avvicinato al canottaggio. Dopo aver trascorso un'intera estate con racchette e palline, a settembre Marcello James mi fece un test sul re-

moergometro e notò movimenti naturali e buon ritmo. Salii in barca per la prima volta a 16 anni». Arrivava da Portici, dove è nato e ancora oggi vive.

«Era un'altra Napoli, con ragazzi spensierati dalle capacità fisiche fuori dal comune». A 19 anni passa al Posillipo con Arturo Cascone. «In rosso verde è iniziata la mia crescita tecnica, ma venni bocciato al liceo. Mica c'erano i motorini, bisognava prendere due bus e a scuola mancava la collaborazione dei professori. La mattina andavo ad allenarmi alle 6, per arrivare al circolo uscivo di casa e prendevo l'ultimo notturno delle 4.40. Riprendevo il tram e arrivavo a scuola alle 8.40, dieci minuti dopo l'inizio delle lezioni».

«Oggi entri, domani no», mi disse il vicepresidente. Divenni filonista, andavo al cinema al Modernissimo e corteggiavo le ragazze davanti all'Istituto Fonseca». La madre però non erad'accordo. «Lasciai lo sport, mi

diploma e andai all'Isef. Iniziosi così la mia carriera di allenatore, una passione che mi gratificava».

Tecnico giovanissimo, a 27 anni Calì era già nello staff della Nazionale maggiore. «Ero autodidatta, non avevo riferimenti. Ma a quei tempi all'Isef si studiava davvero, c'erano atleti come Buonocore e Dennerlein. Ricordo l'esame con De Francisci in fisiologia: un braccio spellato su un vaso in un obitorio del vecchio Policlinico. «Mi tiri fuori il flessore del dito medio», mi chiedeva l'insegnante. Questi erano gli esami dell'epoca, molti ragazzi poi si specializzarono in medicina».

Da tecnico inizia a vincere subito. «A 26 anni allenavo la squadra dell'Esercito, i militari erano poco più giovani di me. Poi passai allo

Stabia, dove tra gli allievi ho avuto quelli che oggi sono i tre dirigenti di spicco della federazione, La Mura, Coppola e La Padula». Il dotto-

re, zio degli Abbagnale, è un caso più unico che raro. «Ha creato un metodo imitato in tutto il mondo, ma che è vecchio di trent'anni: possibile che nessuno abbia saputo migliorarlo? Il canottaggio in Italia, essendo fatto dai militari, oggi è quasi un lavoro: studiare nuovi sistemi di allenamento è un dovere, ma oggi l'aspetto scientifico è stato abbandonato».

Ha allenato dal 1966 al 2011, 45 anni di carriera, gli ultimi 36 alla Canottieri. Ma quanto conta un allenatore? «Il mio comandamento numero uno era: non fare danni, perché un bravo atleta arriva da solo. Le gratificazioni non sono certo economiche, a noi andava l'un per cento del premio. Però allenare canottieri come Palmisano e Suarez è stato splendido».

Calì ha smesso a novembre di due anni fa. Dal circolo del Molosiglio ha ottenuto numerosi riconoscimenti, adesso sogna già un nuovo lavoro. «Di questi tempi c'è difficoltà di leva, non sappiamo come reperire gli atleti. Bisogna delocalizzare, adesso speriamo che il circolo spinga con le istituzioni per allestire una sede della Canottieri nel vesuviano. Farei volentieri il coordinatore». Al canottaggio ha dedicato la vita. «Oggi mi sono avvicinato alla lettura, voglio acculturarmi, interessarmi di politica, spendere il mio tempo per me. Però per anni ho trascurato la famiglia, mia moglie e le mie due figlie. Ero assente al battesimo di una delle due, e ricordo quando scesi di casa due ore dopo la morte di mia suocera. Il problema è che se vuoi fare bene devi far soffrire chi ti sta vicino, altrimenti i risultati non arrivano. Se ne è valsa la pena? Mia moglie - conclude con un sorriso - direbbe di no, ma ho avuto tanti periodi indimenticabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### CAMPIONE

Il due volte  
olimpionico  
Davide Tizzano  
In basso, la sede  
del circolo Canottieri



Le gratificazioni non sono certo di natura economica, a noi andava l'un per cento del premio. Ho trascurato la famiglia, ma posso dire di aver vissuto periodi indimenticabili



Questo è uno sport che appassiona molto chi lo pratica, i sacrifici che richiede non sono proporzionati alla visibilità. Solo se arrivi ai livelli degli Abbagnale si accorgono di te